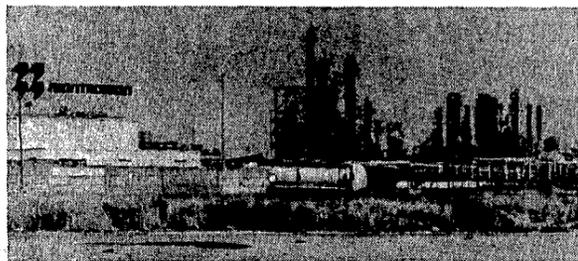


Panorama

**«Atr 42
Così avvenne
la sciagura»**

ROMA. Sarebbero una decina le cause che hanno concorso all'incidente dell'Atr 42 di Conca di Trezzo. Sarebbero queste le conclusioni della commissione di inchiesta nominata dal procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, secondo un servizio anticipato dal settimanale «Panorama».

Non ci sarebbe una sola causa determinante, ma una serie di cause, ciascuna delle quali ha contribuito in vario modo all'incidente in cui sono morte 37 persone. Secondo il settimanale le cause sarebbero: «Condizioni meteorologiche peculiari, anche se non infrequenti in Italia soprattutto in autunno e in primavera (l'incidente avvenne il 15 ottobre scorso)»; «Accumulo di ghiaccio in forma aerea e scarsamente visibile dai posti di pilotaggio; limitata capacità dei sistemi di protezione antighiaccio e del preavviso di stalli; inadeguato addestramento dell'equipaggio; manuale operativo di compagnia incompleto e non aggiornato; pianificazione del volo su quella rotta oltre i limiti dichiarati dal costruttore e non resi noti agli equipaggi; mancato rispetto da parte dei piloti dei limiti di velocità». Infine, conclude il settimanale, «mancata segnalazione di condizioni meteorologiche pericolose osservate da altri aerei in volo nella zona, nell'ora antecedente il decollo».



Un'esplosione ha mandato a fuoco venerdì un reparto dell'azienda chimica Allarme nei quartieri vicini alla fabbrica Niente vittime, ma danni per miliardi

**Strage sfiorata
Mantova, scoppio alla Montedipe**

Continuano gli accertamenti a Mantova per scoprire le cause dell'esplosione avvenuta venerdì sera in uno dei principali impianti della Montedipe. I boati sono stati avvertiti nei quartieri cittadini, fiamme si sono alzate verso il cielo. Fortunatamente non ci sono stati morti e nemmeno feriti. L'incidente pone il problema della sicurezza degli impianti chimici alle porte della città.

FIRENZO CARIOLA

MANTOVA. Erano le 20,15 di venerdì quando l'St20, uno dei principali impianti della Montedipe di Mantova, si è trasformato in un falò. L'allarme è scattato immediatamente prima nella fabbrica, dove si sono mobilitate le squadre del pronto intervento. Sono poi accorsi i servizi esterni antincendio e gli operatori addetti alla sicurezza. C'è voluta circa un'ora e mezzo per spegnere le fiamme e per uscire dalla situazione di emergenza che si era venuta a creare.

L'allarme non ha tardato a farsi sentire tra i lavoratori dell'industria ed anche nei vicini quartieri cittadini, che hanno bombardato di telefonate l'azienda, i servizi pubblici e il quotidiano locale per chiedere chiarimenti sull'entità dell'incidente. Allarme e panico sono rientrati poco dopo, appena si è scoperto

che la tragedia era stata evitata e che il prezzo da pagare era limitato ai danni materiali. Ma l'interrogativo più insistente ieri e oggi è: come si è potuto verificare un simile incidente nonostante i sistemi di controllo? Il reparto St20 lavorava lo stirolo monomero, una sostanza liquida che ulteriormente trasformata diviene materiale plastico o polistirolo. Nel pomeriggio di venerdì ci sono stati vari ammanchi di corrente elettrica. Sembra che una pompa si sia inceppata, probabilmente il segnalatore di guardia non ha funzionato. Sotto la fiaccola di sfogo si è formata una miscela di idrogeno e di ossigeno: è bastato poco per farla esplodere. Per il momento comunque si accavallano le ipotesi, che

sono tutte da verificare. Non sono state fornite versioni ufficiali, anche perché l'impianto è stato messo sotto sequestro e in queste ore sono al lavoro tecnici e magistrati per cercare di ricostruire la dinamica dei fatti. I danni si aggirano intorno ad alcuni milioni, ma le perdite più rilevanti sono dovute al blocco di una parte della produzione. Si parla di una perdita secca di un miliardo al giorno. La situazione però dovrebbe essere portata alla normalità nel giro di poco tempo. Ieri è stato un sabato movimentato a Mantova. Le prese di posizione, i comunicati, le visite sul luogo dell'incidente si sono moltiplicate. Anche una delegazione di parlamentari del Pci ha visitato la Montedipe e ha avuto colloqui con i dirigenti dell'azienda (1.800

dipendenti) chiedendo un incontro pubblico sulla vicenda. Nel pomeriggio il Pci di Mantova ha diramato una nota in cui si afferma la necessità di «dare priorità assoluta alla sicurezza dei lavoratori e dei cittadini di fronte ai ripetuti incidenti nello stabilimento». Si chiede pure di intervenire per rimuovere le cause di potenziali nuovi incidenti. Alcuni consiglieri comunisti hanno presentato una interpellanza, al presidente della Regione Lombardia, in cui si chiede a quanto corrispondono i danni e quali provvedimenti si intendono prendere. La Regione, che aveva classificato la Montedipe tra le 182 industrie lombarde a rischio rilevante, non era ancora intervenuta per verificare lo stato degli impianti dell'industria

chimica della zona industriale. Cauta la posizione della direzione. «Fino ad ora non abbiamo scoperto niente di nuovo - ha dichiarato Roberto Rossellini, responsabile della protezione ambientale della Montedipe -, si fanno solo ipotesi, ma qualcosa non ha funzionato nei cinque impianti di sicurezza del reparto. Mi sembra però che si sia creato intorno alla vicenda un allarme eccessivo». Di sicurezza degli impianti e di salute di chi lavora e abita vicino alla zona industriale si riparerà nei prossimi giorni, anche perché non è questo il primo incidente che avviene nell'area a ridosso del lago inferiore. C'è da sperare che azienda e istituzioni pubbliche lavorino una corretta informazione alla gente, smentendo l'allarmismo se allarmismo c'è stato.

Tortora dimesso dalla clinica ma sta male



Enzo Tortora nella tarda mattinata di ieri ha lasciato la casa di cura «Madonnina» dove era stato ricoverato il 9 aprile scorso per il riacutizzarsi del male che da tempo lo affligge. È tornato alla propria abitazione. Le sue condizioni non sono buone e gli stessi medici preferiscono mantenere il riserbo sull'evolversi della malattia, un tumore nella zona polmonare. Il presentatore sarà assistito dal medico curante Armando Santoro, che anche durante la degenza in clinica gli è rimasto vicino.

L'Eni: «Nessun ammanco di 10 miliardi»

«Non c'è stato un ammanco di 10 miliardi di lire in una società estera del gruppo Eni. Lo ha precisato l'Eni in una nota ufficiale con la quale si pretende però di smentire le «illazioni» del nostro giornale. Noi ci siamo limitati a pubblicare, in forma dubitativa e di domanda, l'interrogazione di quattro senatori del Pci, membri della commissione Industria del Senato, Gianotti, Cardinale, Console e Galeotti. Non solo. Per tutta la giornata abbiamo tentato di chiedere conferma o smentite personalmente al presidente dell'Eni Reviglio. Più tardi, nel corso di una serie di contatti con l'ufficio stampa della società, abbiamo saputo che l'Eni non poteva né confermare né smentire la notizia poiché si trattava di un'interrogazione rivolta al ministro delle Partecipazioni statali e soltanto lui era «abilitato» alla risposta.

L'assassino di La Torre ricordato a Palermo

Alla cerimonia hanno partecipato le maggiori autorità cittadine e rappresentanze di partiti politici e sindacati.

Il sindaco di Palermo Orlando ha deposto ieri una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda il sacrificio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo barbaramente assassinati nell'agosto mafioso del '82.

Progettare il recupero: un'iniziativa delle Coop

«Progettare il recupero» il tema di un seminario a Roma, organizzato da Agorà, dall'Associazione cooperative d'abitazione e dal consorzio coop della Lega. La questione del recupero è da tempo all'attenzione degli operatori e si pone oggi come strategia per riqualificare città e ambiente. La Lega ha cominciato a muoversi in modo deciso sull'obiettivo della qualità diffusa dell'abitare, per la cui realizzazione il recupero è una scelta necessaria. Saranno presentati il 3 e il 4 maggio all'Inarch i risultati delle ricerche e le esperienze urbane studiate da Agorà.

Massimo Loche è il nuovo direttore del quotidiano di Cagliari «L'Unione Sarda», subentra a Fabio Maria Crivelli che era tornato due anni fa a dirigere il giornale che lo aveva visto per oltre un decennio direttore. Massimo Loche sarà affiancato da due condirettori: Giorgio Casadio e Arturo Clavotto. L'assemblea dei redattori ha espresso il parere non vincolante sul programma del nuovo direttore con 26 voti favorevoli e 16 astenuti. Massimo Loche è nato a Cagliari 48 anni fa, già inviato dell'«Unità», proviene dal settimanale «L'Espresso» dove era capo servizio esteri.

Massimo Loche nuovo direttore dell'«Unione Sarda»

Massimo Loche è il nuovo direttore del quotidiano di Cagliari «L'Unione Sarda», subentra a Fabio Maria Crivelli che era tornato due anni fa a dirigere il giornale che lo aveva visto per oltre un decennio direttore. Massimo Loche sarà affiancato da due condirettori: Giorgio Casadio e Arturo Clavotto. L'assemblea dei redattori ha espresso il parere non vincolante sul programma del nuovo direttore con 26 voti favorevoli e 16 astenuti. Massimo Loche è nato a Cagliari 48 anni fa, già inviato dell'«Unità», proviene dal settimanale «L'Espresso» dove era capo servizio esteri.

GIUSEPPE VITTORI

Pompelmi

L'Olp respinge ogni accostamento

ROMA. Vicenda dei pompelmi israeliani, continua la polemica. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina respinge qualsiasi tipo di accostamento tra il proprio nome e quello del popolo palestinese con la vicenda della manomissione dei pompelmi israeliani. È quanto ha dichiarato ieri il responsabile dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, a nome anche del capo del dipartimento politico Faruk Khaddumi. «Rifiutiamo nella maniera più decisa - ha precisato Hamad - qualsiasi azione che possa far male alle popolazioni civili». «Noi chiediamo sanzioni contro Israele, come mezzo di pressione politica, ma non certo questo tipo di gesti».

Finita la lunga odissea del pompelmo negato

Dissequestro: gli agrumi Jaffa tornano in commercio

ROMA. È alla fine la lunga odissea del pompelmo negato. I gialli e succosi «Jaffa» stanno per lasciare i magazzini, rotti i lucchetti del sequestro, e tornare sulle tavole. Il ministro della Sanità Donat Cattin ha deciso che era giunta l'ora di decidere. L'ordinanza di dissequestro degli agrumi israeliani è arrivata nel pomeriggio di ieri. Dopo una settimana di spremiti dissestanti e dimagranti vietate, da domani il sapore amarognolo dei pompelmi farà di nuovo capolino nelle nostre abitudini alimentari. Rotoli gli indugi della «causa attesa», il ministro si è deciso

a troncare una vicenda che, nata con i minacciosi colori di un grave atto terroristico, si è presto rivelata una beffa. Oltre ad aver scatenato numerose polemiche e ad aver messo in luce disfunzioni e ritardi del governo e delle strutture regionali nell'affrontare una situazione d'emergenza. Se i pompelmi, al posto del «blu di metilene», avessero avuto dentro una micidiale sostanza, sarebbero morti sicuramente in molti, visto che tra il ritrovamento dei pompelmi blu ed il provvedimento di dissequestro è passata una settimana. Da tre giorni invece si sa

che il blu era solo un colorante, e ancora gli agrumi rimanevano sotto chiave. Nonostante su Donat Cattin, fino all'altro giorno, si abbattessero tonanti accuse da diverse parti, dall'entourage del ministro vengono parole di giustificazione. «Deve guardare alla salute pubblica - afferma uno stretto collaboratore - Lui è il ministro della Sanità, e non dei pompelmi». Resta da stabilire chi sia il responsabile di tutta la vicenda. Terroristi? Frange di autonomi «in libertà» o semplici «buontemponi» un po' mitomani di periferia? Dal gabinetto del ministro non trapelano indiscrezioni, mentre gli 007 italiani e internazionali sono sulle tracce degli ignoti sabotatori. «Chiusa l'inchiesta? Ma se il bello delle indagini inizia adesso...» dicono alla Procura della Repubblica. Intanto il sostituto procuratore Franco Lonia, titolare dell'istruttoria, aspetta i risultati della perizia che ha affidato nei giorni scorsi agli esperti, e ha avviato una serie di verifiche e controlli a largo spettro. Anche in seguito alle telefonate e ai volantini giunti nei giorni scorsi ad alcuni quotidiani della capitale e sulla cui autenticità gli inquirenti nutrono forti dubbi.

5 comunicazioni giudiziarie

Sul pullman della morte ora indaga anche Roma Era falsa la revisione?

ROMA. L'attenzione degli inquirenti è ora concentrata sul pullman, il vecchio Mercedes del '74 sul quale hanno perso la vita i due liceali del «Piazzo» di Roma. Perché i freni non hanno funzionato? Il mezzo era stato normalmente revisionato? Oppure il controllo era stato «fittizio», uno di quelli per cui il sostituto procuratore di Roma Davide Iori sta conducendo una inchiesta da un anno? Al magistrato questo dubbio è venuto, tanto è vero che ha chiesto a Pisa, dove si sta conducendo l'inchiesta per l'incidente di Volterra, il fascicolo relati-

vo alla revisione del pullman. Iori ha inoltre chiesto alla polizia stradale del Lazio di verificare l'autenticità dei timbri attestanti l'avvenuta revisione alla Motorizzazione di Roma. Pare che il pullman era vecchio da non poter fare viaggi fuori dalla provincia di Roma. Intanto le preannunciate comunicazioni giudiziarie sono state emesse. Sono a carico dell'autista Massimo Nicolini, dei responsabili dell'agenzia turistica «Gialtour» di Antonio Arcadi, della ditta «Gammatravi» che fornì il mezzo in noleggio e del progettista della copertura del Mercedes.

**DENIM '88
SEMPRE SU WILLIAMS**

A.A.A. VITTORIA CERCASI!

E' la seconda prova del Campionato Mondiale di F1. Nigel Mansell e Riccardo Patrese sono pronti per la prima vittoria dell'anno. Riusciranno a mettere le mani sulla coppa? Dove c'è profumo di sfida, c'è Denim.

DENIM

PER L'UOMO CHE NON DEVE CHIEDERE. MAI.